

ANDREA LAVAZZA, *Filosofia della mente*, La Scuola, Brescia 2015, pp. 214.

Acta Philosophica, 25 (2016), pp. 157-159.

La filosofia della mente è un'area relativamente recente della filosofia, non facile da seguire a causa della difficoltà degli argomenti, che richiedono di essere sempre aggiornati su questioni interdisciplinari della neurobiologia, della scienza computazionale e della psicologia cognitiva. È un quadro fluido, ancora aperto a novità scientifiche e a nuove inquadrature concettuali. Questo libro è una sintesi introduttiva dei principali temi affrontati dai filosofi della mente. Anche se l'organizzazione degli argomenti ruota intorno ad una serie di posizioni filosofiche (dualismo, funzionalismo, ecc.) riguardanti il nucleo tematico principale, cioè la questione della dualità mentale/neurale, il saggio non ha un'impostazione storica, bensì –direi– argomentativa. Non vengono presentate semplicemente le tesi contrapposte degli autori classificati intorno a certe denominazioni ormai consolidate, ma soprattutto sono esposte le motivazioni a loro sostegno e le difficoltà che i critici trovano nei loro confronti. Lavazza non presenta una sua proposta personale su quanto viene esposto, anche se mi sembra che le sue simpatie vadano nella linea del tipo di ilemorfismo tratteggiato da W. Jaworski. Grazie a quest'ultimo e ad altri autori di area tomistica, come Feser, negli ultimi anni, nell'elenco delle posizioni sulla filosofia della mente, comincia ad apparire l'ilemorfismo, che non viene semplicemente confuso con una forma di dualismo. È anche da notare in questo libro, come in alcuni altri, il maggiore spazio concesso al dualismo, prova della sua recente rinascita in diversi autori, come si può desumere dall'opera curata da Lavazza nel 2008, *L'uomo a due dimensioni. Il dualismo mente-corpo oggi*; tale fatto consente di superare il semplice inquadramento del dualismo nella visione cartesiana, come spesso si faceva in altri tempi (e si fa ancora) in molte pubblicazioni di filosofia della mente o di filosofia della neuroscienza.

Il testo è articolato in sei capitoli. I due primi sono un'introduzione tematica, mentre gli altri quattro si riferiscono alle singole posizioni della filosofia della mente (dualismo, fisicalismo, funzionalismo, altre teorie).

Il primo capitolo studia, in termini generali, il significato di mente e di mentale. Tutti concordano nel ritenere che la mente o ciò che si dice mentale si riferisce all'ambito dei pensieri, emozioni, sensazioni, ecc. che emergono in individui dotati di cervello (umani), atti mentali tutti che in qualche modo

hanno a che vedere con il sistema nervoso. I grandi problemi sono: la questione dell'emergenza psicofisica; l'esistenza e l'accesso ad altre menti; la causazione mentale (causalità tra gli eventi mentali e neurali). Sulle caratteristiche del mentale, Lavazza evidenzia, da un lato, gli aspetti qualitativi o fenomenici, cioè i *qualia*, con le loro note fenomenologiche (immediatezza, privatezza), e dall'altro lato l'intenzionalità, per cui gli atti mentali contengono un riferimento al mondo esterno.

Il secondo capitolo si occupa dei contenuti mentali, della percezione e della coscienza. Quest'area di indagine, ancora introduttiva, è affrontata dall'autore in modo gnoseologico, con qualche elemento di psicologia filosofica, senza soffermarsi ancora sul rapporto con il cervello. La presentazione non è però sistematica, ma solo indicativa delle diverse posizioni al riguardo. Il problema, pur essendo classico (qual è il senso e il valore del concetto, della coscienza, della percezione, dell'autocoscienza?), risponde ai nuovi contesti filosofici, specialmente anglosassoni. Lavazza menziona certe distinzioni più frequenti tra gli autori coinvolti in queste tematiche, insieme alle loro tesi (ad esempio la distinzione tra coscienza fenomenica e coscienza di accesso in N. Block). Il problema è principalmente il senso dell'intenzionalità, spesso interpretata qui non nella primitiva versione brentiana o husserliana, ma in termini di causalità tra mondo e mente, o di funzionalità biologica, o di insieme di intrecci concettuali e sottoconcettuali. Spicca in alcuni autori la distinzione tra esternismo ed internismo, rapportabile in qualche modo alla polemica tra realismo e non-realismo della conoscenza. Non appare in queste divisioni la distinzione classica tra conoscenza sensitiva e conoscenza intellettuale, ignorata dagli autori *standard* di filosofia della mente.

Personalmente ritengo che questi problemi si possono analizzare con efficacia nel quadro di una psicologia filosofica che può servire da supporto all'indagine epistemologica. La trattazione di questi temi all'interno della filosofia della mente inevitabilmente non chiarisce i problemi, visto che poi si ripropongono quando si arriva alle questioni tipiche della *Philosophy of Mind*, cioè il rapporto con la base neurale e il senso della computazione nel pensiero. Questo punto potrebbe consentire di studiare più esplicitamente tre ambiti che spesso sono assenti nei trattati di filosofia della mente: quello della mente personale dell'uomo, quello della mente animale (o meglio, la vita psichica animale), e infine quello della "mente computazionale" (talvolta indicata come la questione dell'intelligenza artificiale).

I capitoli 3-6, come dicevo, considerano le diverse e contrapposte filosofie della mente. Dinanzi alla pluralità delle tesi, spesso non prive di tecnicismo e sottigliezza, l'impresa di presentare un quadro completo e una classificazione delle correnti, per nulla facile, è un merito di questo libro.

Il capitolo delle teorie non fisicalistiche riunisce il dualismo con l'emergentismo (cap. 3). Il dibattito sulla giustificazione o meno della dualità fisico/mentale sembra essere impostato esclusivamente dal punto di vista gnoseologico. La discussione sulla causalità è basata sulla causalità fisica considerata dalle scienze naturali. Queste restrizioni, mi pare, contrassegnano il limite delle controversie sull'esistenza di una realtà mentale che non sia puramente fisica e che sia efficace.

Il fisicalismo, cioè il materialismo, è il tema del capitolo 4. Uno dei concetti chiave della discussione qui è la riduzione. Lavazza analizza, prima, che cosa significa la riduzione tra diverse teorie, il che consente di capire perché alcuni fisicalisti si dicono riduzionisti e altri non si considerano tali. Il capitolo comunque si concentra sul fisicalismo riduzionista nelle sue diverse versioni, quali sono il comportamentismo, la teoria dell'identità psiconeurale, l'eliminativismo e lo strumentalismo. Mi sembra che l'argomento più forte adottato contro il fisicalismo sia quasi sempre la palese realtà psicologica dei *qualia*. I contro-argomenti, nella loro sottigliezza, non finiscono mai di convincere quando si scontrano con una realtà intuitiva importante e non eliminabile (se non a parole).

Il capitolo 5 studia le diverse forme di fisicalismo non riduzionistico, le quali convergono maggioritariamente con le posizioni funzionaliste, che comunque sono molte. Il quadro diventa molto sofisticato a livello argomentativo e, ancora una volta, il merito dell'autore sta soprattutto, direi, nel tentare di presentarlo in modo completo, sia pure necessariamente sintetico. Il funzionalismo si sofferma sul ruolo causale degli stati o eventi mentali. Questo statuto del mentale consente di trovare uno spazio quasi ontologico all'evento psicologico che lo stacca dal suo isolamento come puro elemento fenomenico del mondo chiuso dei *qualia*, senza perciò negare necessariamente la realtà del fenomeno della sensazione. Il punto che qui segnalo dipende dal tipo di funzionalismo. Più riduttivista, ma non in un senso fisico, è il funzionalismo computazionale, il quale riduce la psicologia di un organismo a una macchina di Turing (cioè a computazione). Un problema discusso e mai risolto in maniera definitiva è quello del ruolo causale che gli stati psicologici, pur considerati nella loro funzionalità,

possono avere sugli stati fisici inferiori. Ancora una volta, la questione di fondo sembra essere quella della causalità.

Infine, il capitolo 6, forse il meno unitario di tutti (“altre teorie”), si sofferma sull’idealismo, il monismo neutrale, l’ilemorfismo e la teoria della mente estesa. Come parte conclusiva, ma su un altro piano, si dedicano alcune pagine alle scienze cognitive, indicando alcuni orientamenti che contribuiscono a una migliore comprensione dello statuto e della dinamica degli atti mentali. Concretamente sono menzionati l’orientamento enattivista (funzionamento coordinato tra percezione ed azione), il connessionismo (modo non simbolico di computare tramite interazioni tra nodi che lasciano una memoria) e la tesi della cognizione incarnata. L’ilemorfismo, posizione ontologica a mio avviso valida, non solo accoglie la costituzione di materia e forma, atta a spiegare sia la specificità dei corpi, sia la loro identità individuale, ma anche il pluralismo causale. Gli organismi sono visti come complessi multistrutturali, che includono una gerarchia di strutture e sottostrutture fisiche. Il dualismo ilemorfico è diverso dagli altri perché assume il mentale non in un modo isolato o a sé stante, bensì in rapporto al corpo (ma non in un semplice modo interattivo), così come il corpo viene pure preso non come sostanza separata, ma in riferimento intrinseco agli atti superiori che lo formalizzano e quindi lo elevano ad un modo di essere più alto.

Il libro di Lavazza finisce con un richiamo alla convenienza di stabilire rapporti interattivi tra le neuroscienze, la neurobiologia e la filosofia della mente. È un lavoro molto utile per avere uno sguardo d’insieme delle questioni discusse e del modo in cui sono affrontate. Ritengo che i continui progressi nelle scoperte e anche nel campo della neuroingegneria costituiscano una sfida per l’antropologia filosofica e l’etica. La piattaforma di base della filosofia della mente rappresenta un valido aiuto in questo senso.

JUAN JOSÉ SANGUINETI